

## In primo piano: quote del vino

### CEE, musica nuova e l'Italia non lo sa

In soli 150 giorni la CEE ha speso 1100 miliardi per il vino. I primi dati del 1984 confermano che il costo delle distillazioni ha superato ogni previsione: in Italia si trasformeranno in alcool 21 milioni di ettolitri.

Per anni abbiamo accusato l'Europa verde di enormi sprechi nel latte. È assurdo, dicevano, produrre invendibili eccedenze di burro e costruire enormi montagne di latte in polvere. Ora lo scandalo comincia ad averlo in casa nostra. Ma con una differenza di non poco conto: alla CEE la musica è cambiata e gli altri paesi non hanno alcuna intenzione di restare con le mani in mano continuando a finanziare le eccedenze vinicole. C'è già chi pensa a istituire quote nella produzione del vino, un po' come si è già fatto nel latte. L'Italia ha preannunciato una forte opposizione, ma basterà? I risultati catastrofici della trattativa sulle quote del latte levano molte illusioni.

Ma non è solo questione di vino. Per anni l'Italia ha chiesto una riforma profonda della PAC, la politica agricola comunitaria. Adesso non ci stiamo rendendo conto che in realtà una riforma è in atto, avviene in moto scricchiolante, regolamento dopo regolamento, settore dopo settore. In apparenza sono tutte misure separate, ma nell'insieme appaiono destinate a dare un nuovo volto all'Europa verde. Per l'agricoltura si spenderà meno, le produzioni saranno molto più pianificate, non si chiuderà più un occhio su sprechi ed eccedenze strutturali.

Le regole del gioco stanno diventando diverse, gli altri paesi lo sanno (e si adeguano), l'Italia no. Stiamo ragionando come se fosse ancora il tempo delle vacche grasse, come se bastasse avere un nuovo Marcora capace di battere i pugni sul tavolo per ottenere mari e monti, come se il Mezzogiorno fosse una cambiale in bianco firmata dagli altri paesi. Niente

di tutto questo. Francia, Germania e Inghilterra vogliono tirare la cinghia, non sono disposti ad avere occhi di riguardo per noi, anzi cercano di mantenerne i privilegi non già hanno.

Si è spesso detto che uno dei guai della nostra agricoltura è che negli anni 60, quando sono stati varati i regolamenti agricoli di base della CEE, il nostro governo era disattento ed incapace. La storia si ripete. Nella nuova attuazione l'Italia sta incassando colpo dopo colpo. Del resto non abbiamo neanche una linea strategica: non basta dire che ci si oppone alle quote sul latte o sul vino, bisogna anche dire, in concreto, cosa si propone in alternativa. Avere un progetto per l'agricoltura italiana e comunitaria e finalizzare ad esso le scelte settoriali. In una parola rendersi conto che una riforma è in atto, che essa sta avvenendo nel modo forse peggiore per noi, e che bisogna — con tutto l'impegno

politico necessario — scavalcarla e riorientarla.

Certo questo non esclude, anzi la rafforza, l'esigenza di più attenzione ai vari aspetti gestionali della politica agricola CEE. Un esempio: nella politica strutturale l'Italia ha sempre avuto enormi residui passivi. Abbiamo ottenuto tanti soldi e poi non li abbiamo spesi. Nel passato questi residui venivano riallocati sempre in Italia negli anni successivi. Adesso si fa strada a Bruxelles l'idea di utilizzare i residui perappare i buchi del bilancio comunitario. Così con i soldi italiani si finirebbe col pagare ad esempio le spese del surplus olivado.

Cornuti e mazziate? È probabile. E sarebbe l'ennesimo esempio della sistematica incapacità di questo governo di affrontare i nodi della partecipazione italiana all'Europa verde.

Arturo Zampaglione

## Raccolti, torna la speranza

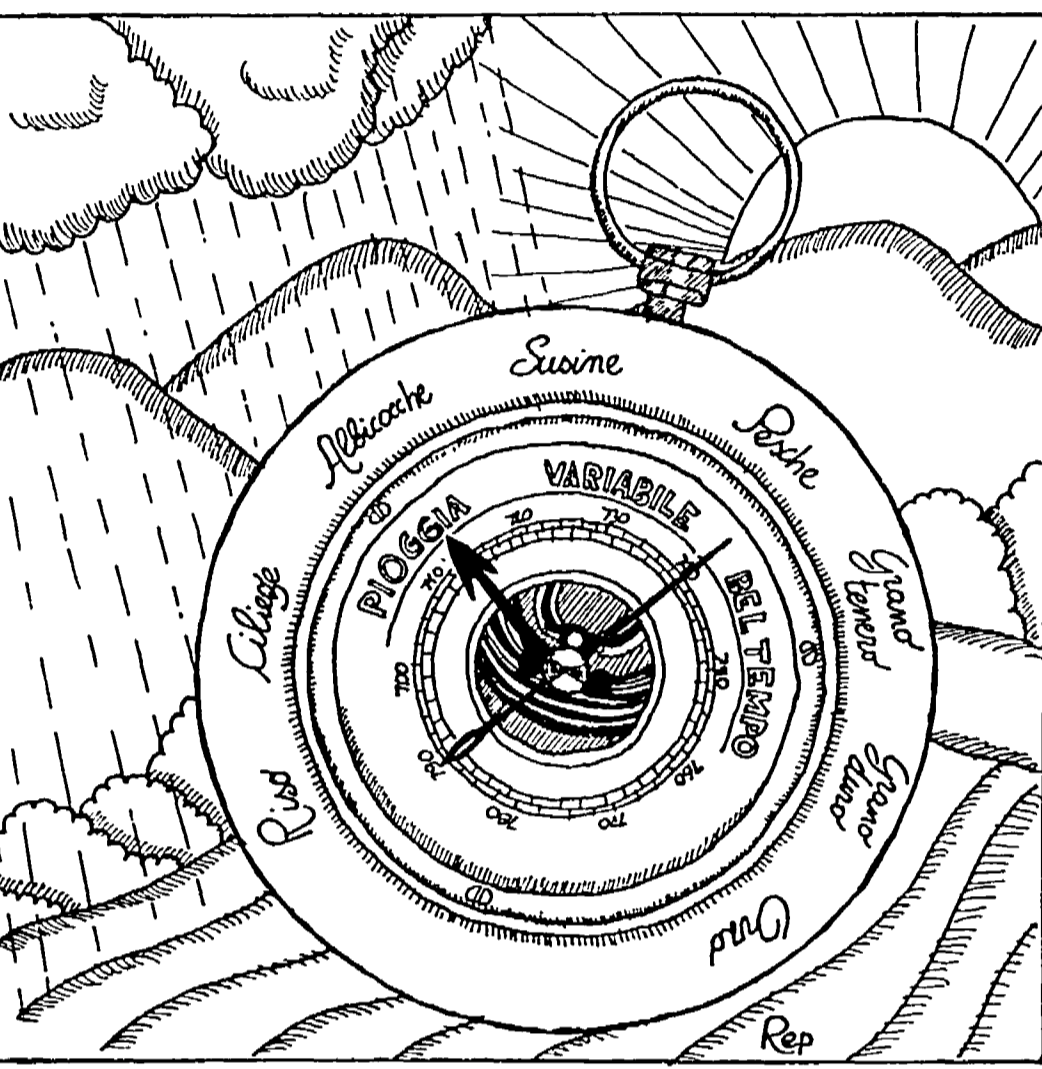
ROMA — Quelli indolenti vengono dal barometro del raccolto? Troppo presto per fare bilanci. Comunque le previsioni sono buone, e questo ha rianimato i coltivatori che, a maggio e giugno, per via delle piogge torrenziali ed insistenti avevano nutrito forti e serie preoccupazioni. La natura, si sa, ha infinite risorse e lo dimostrano i primi dati che vengono dalle campagne. Per il grano duro si prevede una produzione di oltre 40 milioni di quintali, superando quella dell'83. Per il grano tenero, invece, siamo sui livelli dell'anno scorso (56 milioni e mezzo di quintali). C'è da segnalare, però, una semina inferiore del 4 per cento. Ottimo il raccolto dell'orzo; si prevedono oltre 14 milioni di quintali: qualcosa in più rispetto all'83 (11,83 milioni di quintali).

Dopo le piogge che avevano compromesso cereali e frutta, il sole ha in parte riparato i danni. Si raccoglierà più grano duro dello scorso anno. Buone notizie per le pesche. Riso compromesso

di quintali; per le seconde raggrungeremo quasi il livello dell'anno precedente (14,7 milioni di quintali). Comunque le previsioni sono ancora presto per sime definitive.

È vero, dicono gli esperti, che ha piovuto molto e fuori tempo, ma è altrettanto vero che veniamo da due anni di siccità e che, quindi, l'accusa, se ha prodotto qualche danno, ha anche ridato fiato a terra arsa.

Comunque non si può parlare di dati omogenei. La situazione varia da regione a regione. Basta un esempio: «primaverile». Se il carciofo non è poi andato molto male nel Lazio e in Campania, è stata, invece, un'annata nera per la Sardegna che ne è una grande produttrice. Basterà dire che nell'isola si comincia a raccogliere il grano per proseguire fino a tutto aprile. Quest'anno le gelate hanno distrutto le carciofole col risultato che, a marzo, di carciofi non ce n'erano più. Il che ha fatto registrare nazionalmente un calo del 5 per cento rispetto all'83. Nell'isola non c'è stata siccità, a differenza degli anni scorsi, e quindi il raccolto di grano, cereali, legumi e frutta (soprattutto la frutta) è buono, mentre per le foragere le piogge di maggio e giugno hanno impedito l'essiccazione.



## Attenti, il «Bel Paese» va scomparendo

Ogni anno, in Italia, circa 150 mila ettari di terra vengono sottratti all'agricoltura per altri scopi. A questo ritmo, il «Bel Paese» prodotto da madre natura in milioni di anni e plasmato dall'uomo lungo i millenni, rischia di essere definitivamente compromesso nei prossimi decenni. Il degrado dell'ambiente e la sterilizzazione del suolo, risorse limitate, come si sa, e non riproducibili, costituiscono un prezzo troppo alto, che la nostra società non può pagare, né far pagare al proprio futuro, in nome di una concezione aberrante che vuole il territorio e le risorse naturali come beni di consumo di un cosiddetto «sviluppo moderno». Difesa ambientale, difesa del suolo

Ogni anno 150 mila ettari vengono sottratti all'uso agricolo. Che fare? Se ne è discusso in una tavola rotonda della Confcoltivatori

agricolo, valorizzazione produttiva ed impiego urbanistico del territorio, debbono essere finalmente riconosciuti, superando gli squilibri delle risorse prodotte. Per porre in evidenza questi problemi, e favorire un confronto ed un approfondimento delle posizioni, la Confederazione Italiana Coltivatori ha proposto, giovedì scorso, a Roma, una tavola rotonda con i rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale sul tema «Uso del suolo e le esigenze dell'agricoltura». Al centro dell'attenzione, gli interventi inviati da alcune regioni, le recenti proposte di legge nazionale del PCI e quella della Democrazia cristiana. Il dibattito ha confer-

mato che sta maturando un nuovo approccio, culturale prima di tutto, per la programmazione territoriale. Va messo in evidenza altresì che esistono, ancora, molti punti di confronto, che chiedono un approfondimento, ed il riconoscimento del ruolo delle organizzazioni professionali come soggetti rappresentativi dell'agricoltura, attivi nella proposta di interesse generale come nella difesa dei diritti dei coltivatori. Assumono particolare evidenza, le esigenze riguardanti i seguenti punti: 1) il diritto del coltivatore alla stabilità del proprio lavoro e della propria impresa e perciò alla difesa del suolo agrario; 2) il confronto necessario tra costi e benefici ogni quintale si propone la sottrazione

ne del suolo di preminente interesse agricolo per altre destinazioni; 3) il giusto indennizzo, anche in casi di esproprio; 4) una più congrua disciplina delle opere ammesse nelle aree agricole, in aderenza alle giuste esigenze sociali ed economiche; 5) la mobilità fondiaria, nel senso di favorire l'accesso alla società e la prelazione ai coltivatori; 6) i rapporti, nuovi, tra città e campagna, tra agricoltura, economia e servizi.

Come si vede, sono questioni non solo settoriali, ma che riguardano una strategia più generale per il ricambio dello sviluppo e per una migliore qualità della vita.

Massimo Bellotti

## Tecnologia, ecco l'aiuto che serve al Terzo mondo

La Terra si avvia a superare i sei miliardi di uomini mentre le risorse alimentari crescono ad un ritmo molto più basso

ROMA — Quali sono le reali possibilità di aumentare le risorse alimentari nel mondo? Le stime che ci forniscono i tecnici sono per lo più preoccupanti e non lasciano sperare in un bel futuro per quei sei miliardi e duecento milioni di uomini che rappresentano, con tutta probabilità, la popolazione che il pianeta dovrà accogliere tra appena sedici anni, alla fine del secolo. Poco c'è da contare sulla messa a coltura di terre «vergini», come si verificò dopo l'ultimo conflitto mondiale in vaste aree di territori siberiani e delle zone tropicali e sub-tropicali dell'Africa e dell'America. Si valuta che nel Duemila la quantità di terreni agricoli potrà aumentare, rispetto alla disponibilità attuale, solo del dieci per cento. I rischi maggiori che si corrono, lungo questa strada sono di tipo ecologico.

Scarsamente raccomandabili, come ovvio, sono anche le forme di costante e continuo «assistenzialismo». Sarebbe troppo facile pensare, dato che in una parte del mondo (paesi sviluppati) c'è un'eccedenza di alimenti, e in un'altra (paesi in via di sviluppo) ce n'è invece penuria, risolvere il problema con un puro e semplice trasferimento di risorse. Certo, l'intervento internazionale deve essere utilizzato nel caso di annate sfavorevoli o di gravi calamità;

ma in linea generale c'è da considerare che il trasferimento delle derrate pone sempre problemi organizzativi, di tempi e di costi, oltre che difficoltà politiche e sociali, di notevole portata.

L'unica o, almeno, la principale soluzione resta quella, per così dire, «locale»: è indispensabile che gli alimenti destinati a nutrire i paesi poveri siano prodotti in quelle stesse terre, con il massimo impiego delle popolazioni. Si tratta, insomma, di far aumentare nel Terzo mondo la produzione per unità di superficie del terreno.

Ma come? Angelo Caliendo, ordinario di agronomia generale all'università di Bari, che ha presieduto una delle sessioni del secondo convegno indetto dal CNR sull'aiuto che la scienza può dare per la lotta contro la fame nel mondo, suggerisce: «Invece di trasferire derrate, dobbiamo trasferire tecnologie consolidate, già sperimentate nei paesi industrializzati, adattandole però alle diverse situazioni ecologiche e socio-economiche. È decisivo mantenere la base produttiva nel Terzo mondo: altrimenti, si può determinare un ritardo nello sviluppo, oltre che incorrere in una forma di colonialismo».

Quando si parla di tecnologie consolidate, ci si intende riferire ad un effetto combinato di

fattori che concorrono a ripristinare, a conservare e ad accrescere la fertilità del terreno: concimazione, irrigazione, controllo dei parassiti e delle erbe infestanti (che oggi provocano nel mondo un calo di produzione che si aggira intorno al 55 per cento), l'avvicinamento delle colture e l'introduzione delle leguminose per l'arricchimento in azoto del terreno. Infine, un capitolo molto importante è quello relativo al miglioramento genetico di specie vegetali tropicali e sub-tropicali, finora poco conosciute e studiate. Parecchio si sta facendo per quanto riguarda la soia; e anche per il sorgo e per il miglio, che sono alla base dell'alimentazione di molte popolazioni africane.

Anche qualche brevissimo accenno. Sui fertilizzanti chimici c'è da dire che il loro uso nel Terzo mondo si mantiene bassissimo e che, per raggiungere livelli ottimali, la produzione mondiale dovrebbe triplicare nel prossimo futuro. Per contro, se l'irrigazione è un mezzo agronomico molto efficace, bisogna tuttavia saperlo usare, perché a lungo andare può produrre più guasti che vantaggi, come la salinizzazione del terreno e la degradazione della sua struttura.



Contadini al lavoro in una piantagione di ananas nel Mozambico

## E nato il «vino matematico» Ora toccherà allo champagne

PARIGI — «Vino di qualità superiore di origine rigorosamente controllata con calcoli matematici mediante computer»: questa l'etichetta che — si dice in Francia — i veri intenditori cercheranno in futuro sulle bottiglie.

Il «vino matematico» è stato già realizzato sul territorio del comune di Montpeyroux, nel sud della Francia, dopo esperimenti durati quattro anni e condotti dal professor Roger Phan Tan Luu, dell'Istituto universitario di tecnologia di Aix-en-Provence.

I risultati — dicono — avrebbero superato

le aspettative.

Le ricerche erano state suggerite dal sindaco di Montpeyroux, professore all'università di Montpellier, con l'intenzione di avviare nel comune una politica vinicola di qualità, affinché i viticoltori non dovessero più produrre vino destinato alla distillazione.

La difficoltà, ora, secondo i ricercatori, è di far accettare questa rivoluzione, di rimettere in discussione un modo di lavorare tramandato durante i secoli da padre in figlio. Ma nella regione dello champagne già si progetta di usare il computer per ottenere «champagne» con bollicine sempre più piccole.

## «Rosso di Montalcino»: anche lui ora è un DOC

SIENA (p.d.l.) — È stato pubblicato pochi giorni fa il disciplinare di produzione della Denominazione di origine controllata — DOC — «Rosso di Montalcino», un vino meglio conosciuto dagli intenditori e dai buongustai come il «fratello più piccolo del grande Brunello». Una nuova perla della vitivinicoltura di Montalcino che, come è ormai a tutti noto, sa esprimere con naturalezza la più elevata qualità. Il «Rosso di Montalcino» si ottiene dalle uve dei vigneti di Brunello e si presenta con le stesse caratteristiche fisico-organolettiche: colore rosso rubino intenso, profumo caratteristico, sapore asciutto, caldo, un po' tannico con una gradazione minima di 12 gradi. Avendo solo un anno di invecchiamento (mentre il Brunello deve invecchiare 4 anni) si beve giovane e a compagnia con gusto carni allo spiedo e in umido.

## Ci sono voluti 15 anni di lotta: poi hanno vinto

PISA (m.f.) — Nel 1969 dieci mezzadri, tutti insediati in poderi di Pontedera (Pisa), avevano esercitato il diritto di prelazione. La proprietaria, contessa Toscanelli aveva tentato di aggirare la legge n. 590 del 1966 cercando di impedire ai mezzadri l'esercizio del diritto di prelazione. Le lungaggini della giustizia italiana hanno fatto sì che occorressero ben 15 anni perché i mezzadri ottenessero ciò che la legge gli riconosceva sul piano del diritto.

Sono stati necessari due pronunciamenti positivi della Corte di cassazione e due pronunciamenti negativi del primo e del secondo grado. Il primo negativo, il 2° positivo rispettivamente delle Corti d'Appello di Bologna e di Perugia per permettere ai mezzadri di acquistare i poderi e di esercitare l'attività di coltivatori diretti.

L'importante vittoria potrà avere risvolti positivi anche sull'applicazione della legge 203/82 di trasformazione della mezzadria in affitto.

## Poligono scaccia 30 mila bovini nei Nebrodi

MESSINA — Coltivatori in lotta, nei messinesi, contro l'istituzione del poligono di tiro sui Nebrodi, che dovrebbe avere un'estensione di circa ventimila ettari, coinvolgendo diecimila comuni e un patrimonio zootecnico che si aggira attorno a 30 mila capi bovini, nonché tutta la zona limitrofa. Fino ad oggi, il governo regionale siciliano ha tenuto un atteggiamento passivo, ma nel frattempo i militari continuano con gli espropri.

La Confcoltivatori di Messina, che da anni si batte per lo sviluppo dei settori produttivi e in particolare per la zootecnia, ha lanciato un appello a tutti i partiti democratici, mentre sta preparando una grande manifestazione per i prossimi giorni a Palermo.

## Chiedetelo a noi

### Quelle terre di riforma

Sono dipendente parastatale dal 1959, ho due fratelli (uno maschio, una femmina), mio fratello è falegname, mia sorella è coltivatrice diretta. Nel 1953 l'Ente maremma assegnava a mia madre (vedova dal 1936) tre ettari di terreno a Tuscania (Vt). Nel 1965, morta mia madre, l'Ente Maremma, assegna la terra a mia sorella con la firma mia e di mio fratello. Nel novembre 1982 mi sono rivolto a mia sorella per chiedere la mia parte di eredità, ma mi rispondeva che, essendo solamente lei coltivatrice diretta, nulla spettava a me né a mio fratello. Possibile che il legislatore non abbia tenuto in nessun conto gli altri fratelli e che abbia commesso questo grossolano errore?

Il problema della successione delle terre di riforma è uno dei problemi più delicati del diritto agrario. Il legislatore della riforma fondiaria doveva conciliare due esigenze diverse conseguenti alla morte dell'assegnatario: l'esigenza di tutti gli eredi di beneficiare equamente del lavoro dell'assegnatario defunto; l'esigenza della riforma fondiaria di assegnare terra a chi effettivamente era contadino. Ma inizialmente le due esigenze non hanno avuto un contemperamento: l'art. 19 della legge Sita (in vigore all'epoca della morte di tua madre) teneva conto, infatti, solo della prima e pertanto all'assegnazione subentravano i discendenti che avevano i requisiti e gli altri non venivano contemplati in alcun modo. Solo nel 1967 la legge ha previsto che gli eredi esclusi dall'assegnazione possano vantare un diritto nei confronti dell'assegnatario. Si tratta però — come è giusto — solo di un diritto di credito.

Il problema invece oggi è ben altro ed è legato — come tu accenni — alla già iniziata decadenza dei trent'anni dalle prime assegnazioni, quando, aboliti tutti i vincoli previsti dalla legge, le terre di riforma possono essere frantumate, vendute liberamente sul mercato e a chiunque, anche agli speculatori. I deputati comunisti hanno già presentato una proposta di legge di tutela generale del territorio agricolo all'interno della quale vengono previste anche le terre di riforma e si stanno adoperando, purtroppo da soli, perché non venga vanificato lo spirito della riforma fondiaria, perché cioè quelle terre, strappate al latifondo e rese fertili dal lavoro contadino, possano essere conservate all'agricoltura e in particolare possano essere condotte da moderne imprese coltivate.

CARLO A. GRAZIANI  
(professore di diritto civile  
Università di Macerata)

## Prezzi e mercati

### Ortaggi nei guai

Dopo i notevoli risultati realizzati nel 1983 quest'anno la produzione di ortaggi sembra destinata a segnare una diminuzione complessiva. I dati che vengono mano a mano forniti dalla Irieva non lasciano molti dubbi in proposito. Le valutazioni riguardanti cipolle, patate, novelle e carciofi segnalano flessioni di circa il 5% rispetto ai valori realizzati l'anno scorso. Anche per i peperoni l'Irieva prevede un calo di raccolto dai quasi 4,8 milioni di quintali del 1983 ai circa 4,5 milioni di quest'anno. Tale riduzione è da attribuire sia ai deludenti risultati economici del

l'anno scorso, sia agli alti costi culturali, sia alle sfavorevoli condizioni climatiche che hanno ostacolato i trapianti. Per questi motivi si è verificata una contrazione degli investimenti che quest'anno non dovrebbero superare i 18.600 ettari. Circa lo stato vegetativo delle colture esso appare dovunque carente e causa di effettivi adattamenti climatici. Le rese unitarie saranno quindi piuttosto basse. Ancora più interessanti sono, probabilmente, le prime indicazioni concernenti il pomodoro. I danni provocati alle colture dal maltempo primaverile sono stati piuttosto rilevanti e quindi la produzione difficilmente potrà superare i 49,5 milioni di quintali contro i 59,7 milioni ottenuti nel 1983, una rilevante

riduzione per questo prodotto è prevista anche a livello comunitario: in tutta la CEE si dovrebbe infatti realizzare un raccolto di pomodori di 85 milioni di quintali, circa il 10% in meno rispetto alla passata campagna. Per effetto di queste diminuzioni la quota di prodotto trasformato scenderà in Italia da 42 a 33 milioni di quintali e nella CEE da 55,6 a 47 milioni. In questo settore stanno andando molto bene le esportazioni di trasformati (nel primo quadrimestre 1984 sono aumentati di circa i due terzi) ma le preoccupazioni riguardano la prossima campagna di trasformazione.

Luigi Pagani

## La cucina contadina

### LIGURIA Mesc-ciu

In origine era un piatto povero, tipico della zona spezzina. Era preparato con cereali ed altre granaglie che durante le operazioni di carico e scarico, e per il trasporto, sfuggivano dai sacchi. I chicchi venivano pazientemente raccolti dagli scaricatori ai quali era riconosciuto il diritto di appropriarsene. Alle donne di casa il compito di trasformare il frutto del lavoro paziente degli uomini in qualche cosa capace di risolvere felicemente il quotidiano problema della mensa.

INGREDIENTI PER 4 PERSONE:

SONE: 200 gr. di ceci; 150 gr. di cannellini (piccoli fagioli secchi); 60 gr. di grano saraceno oppure di prima semina; acqua; sale; olio d'oliva di frantoio; pepe.

COME SI PREPARA: Fare ammorbidire nell'acqua per 24 ore, in pentole separate, i ceci, i cannellini e il grano. Fare cuocere, sempre separatamente e a fuoco lento, mantenendo costante l'ebollizione (tempi di cottura: 4 ore per i ceci; 3 ore per i fagioli; 3 ore per il grano). Colare poi bene i ceci e il grano e unirli ai fagioli lasciati nel loro liquido di cottura. Aggiungere mescolando sale quanto basta. Servire subito, versando su ogni piatto un cucchiaio di olio d'oliva di frantoio e aggiungere una spruzzata di p.p.

IL PREMIO — La ricetta è stata inviata da Renato Mascolo (Sestri - Genova) che riceverà dal «Cottiva», il Consorzio nazionale vini della Lega delle cooperative, una bella confezione di 12 bottiglie di alta qualità.

SCRIVETEICI — Problemi legati al fisco? Costi di coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: L'Unità pagina Agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.